VANDEA

DRAMMA LIRICO

in tre atti

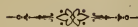
POESIA E MUSICA

DI

FILIPPO CLEMENTI

N. 2870 (n B) Lire I. —

R. STABILIMENTO MUSICALE
ACHILLE TEDESCHI
già Trebbi
BOLOGNA

VANDEA

ACHILLE TEDESCHI
EDITORE
BOLOGNA

Questi appunti di prefazione promessami dall' autore e artificiosamente portata in lungo perchè non fosse fatta precedere al libretto ho pensato di raccogliere e pubblicare egualmente ritenendola cosa utile all' evidenza dell' argomento e non discara ai lettori del melodramma.

L' Editore

Tot capita, tot sententiae.

— « E... *Vandea* sarebbe la protagonista? »

Così mi veniva domandato a bruciapelo in una di quelle minuscole *interviste* — tutto è proporzionato — che toccano a noi poveri scrittorelli di terza classe, all'improvviso, al volgere d'una via o sotto un fanale, fra i rallegramenti e gli auguri tanto più cordiali, quanto meglio provengano da anime semplici e — poniamo pure — ignoranti. Io non nego che la mia serietà... magistrale fosse messa a dura prova da quell'interrogativo: ma il fatto sta che invece di ridere, il pensiero, per una rapida associazione d'idee m'era corso a un'altra domanda fattami da persona molto più seria, un grosso pubblicista, che, appena sentito il titolo della mia nuova opera, mi avea detto con aria — bontà sua — di benigna approvazione: « Ah! bene, benissimo! ci sarà *La Rochejacquelein* e....

— « E, sicuro — avea seguitato io — e *Cathelineau* e *Giovanni Chouan* e *Tristano l'eremita* e poi... e poi la scena a Parigi e *Robespierre* e il *Comitato di salute pubblica*... fra le quinte ».

A questo m'era corso il pensiero e quell'altra domanda m'era parso tutt'un programma e l'idea di **Vandea** *prima donna* non mi faceva più ridere: un bel nome, romantico, esotico — se vogliamo — quale appunto occorre per una musicale eroina, ma sopratutto una *donna!* Come mai poteva saltare in testa a quel pover'uomo che si potesse mettere in musica una... provincia?

Vandea!... Io lo capisco bene: ci sarebbe stato di che tentare più d'uno de' miei colleghi. *Vandea!*... parola illustre e nera, gloria e vergogna, eroismo ed infamia! E collegata ad essa la sterminata epopea di quello scorcio del passato secolo, lo sfacelo di tutto un vecchio mondo, l'aurora di un'era novella, le catene infrante d'una tirannia dieci volte secolare, e poi, nel fondo, Parigi e le sue orgie

sanguinose e le giganti ombre di Danton, Marat, Robespierre e la tragica fine di Luigi Capeto e Maria Antonietta e quella sanguigna messe di nobili teste e le corti d'amore di tutti i principi più o meno borbonici d'Europa all'esercito di Coblenza!.... Che semenzaio di scene da tentare!

Però, in confidenza, l'opera sarebbe stata superiore alle mie forze: la sola idea di quella spaventosa epopea si convertiva in incubo febbrile....

Ma poteva io artista fare una simile confessione? Ah!... bisognava che fossi imbecille!

Io invece affermo e proclamo ad alta voce — e *mente per la gola* chi asserisce il contrario — che Alessandro magno o Napoleone, Bruto o Robespierre, Leone X o XIII che sia, furono, sono e saranno sempre personaggi essenzialmente antimusicali, buoni, tutt' al più, come parte decorativa.

Spartaco fa ridere: le torture d'un ignoto gladiatore commuoveranno il pubblico. Garibaldi sarebbe impossibile sul teatro lirico: ritengo possibilissimo il *garibaldino* in un bozzetto d'ambiente popolano.

Molti si lasciano prendere al miraggio d'un nome: è inutile illudersi: il nome restringe l'idea.

L'epico della musica — per la natura istessa di quest'arte — dev'essere indefinito. La parola sta alla musica come l'idea parziale all'idea generale: chi parla esprime un determinato concetto: chi canta, un concetto indeterminato.

La musica tende necessariamente a generalizzare, ad astrarre. La storia ha misurato gli eroi che registra: la passione che deve esprimere la musica, dev'essere immensurabile, altrimenti si fa del contrappunto.

Non fu già detto che non vi ha eroe pel proprio cameriere? Non si disse che la musica è la più perfetta espressione dell'animo? E allora come farete cantare il vostro storico personaggio? O egli canterà da eroe mantenendo quella maschera che la storia o la convenzione gli attribuiscono e non dirà l'animo suo: o egli canterà da uomo tocco da quelle sventure — poniamo — che battono indistintamente alle porte dei palagi e delle capanne, e tutti i personaggi che lo circondano e quelli che lo ascoltano diverranno suoi *camerieri*, cioè confidenti, ed egli non sarà più *eroe*.

Ve lo immaginate un Cesare, un Carlo magno, un Robespierre a cantare una romanza in cui raccontar le proprie pene? Ve lo figurate un duetto con relativa cabaletta fra Bonchamps vandeese e Westerman repubblicano?

L'*opera* storica, di fatti, ha questo terribile tarlo: un piccolo anacronismo, una piccola esagerazione di sentimento così naturale, così necessaria nell'arte lirica, e pubblico e critica vi grideranno, non ingiustamente, d'aver falsato i tempi, adulterato i caratteri. Ma dunque l'interesse consiste nell'esatta misura che di quei personaggi ci dà la storia: e allora come e perchè ricorrere alla musica? Non abbiamo la storia, non abbiam la tragedia?

E se costretti dall' incoercibile natura stessa dell' arte si debba necessariamente falsar la storia, perchè non ricorrere alla legenda?

Mi torna alla mente una terribile *scioccheria* d' un recentissimo giornale che diceva così: « La legenda in questo è superiore alla storia: chè in essa almeno c' è sempre un fondo di verità ».

Nulla di più giusto. La storia ci presenta un fatto che ci può anche commovere, se da noi creduto vero, ma che la critica è sempre là pronta a contestare e demolire: la legenda ci dà un sentimento che vive da sè e che non ha verun bisogno d' essere stato realizzato o di doversi mai realizzare in un fatto. Se poi ci contentiamo di concretare quel sentimento in un fatto immaginario sulla base di circostanze vere o verosimili, che volete di meglio?

Attesa poi la necessità incontestabile per lo spettatore, onde provare alcuna commozione, d' immedesimarsi coi personaggi d' un dramma, sentire le loro passioni, desiderar quasi d' aver vissuto o di vivere la vita di essi, non appare evidente la superiorità dell' eroe *anonimo* sul personaggio storico? Come si può pretendere che si possa appena un momento figurarsi o desiderare d' esser Cesare, Carlo magno, Robespierre?

I grandi uomini furon portati dai grandi avvenimenti: essi non sono che casi parziali di quel gran caso generale che si chiama Destino. I cataclismi vennero da Dio, gli uomini non ne furono che istrumenti.

Quanta passione, quante gioie, quanti dolori non scaturirono da quei momenti per l' umanità, che forse quegli uomini non provarono? Perchè toccar gli strumenti per tacer poi del risultato? Perchè restringersi ai mezzi e non parlare del fine? La storia ha i suoi codici, i monumenti, le statue: lasciamoli a lei.

A me sembra che più vasto campo si offra alla lirica: più che la storia dell' uomo nominativo, toccar la storia dell' umanità, i grandi momenti, i bisogni, i desideri, le aspirazioni.

O porremo il campo rappresentativo in tempi da noi molto lontani e verrà fuori la legenda e toccheremo alle gigantesche concezioni di Riccardo Wagner, il sublime connubio di *Sigfried* con la *Walkyria*, il pensiero e la ragione, *Giove* e *Prometeo*. Non uomini, non Dei, ma simboli e idee, eterne idee.

O tratteremo dei nostri tempi e verrà fuori il verismo: senza bisogno per questo di portar sulla scena le più *prosaiche* delle domestiche usanze, senza bisogno d' intaccare perpetuamente il sesto o nono precetto del *Decalogo*, cosa che, per esser troppo solita, è divenuta così stucchevole e nauseabonda che nulla più.

La pittura dell' ambiente, il sentimento del tempo sempre maggiormente s' impongono, e certo chi voglia toccar della *Vandea* non potrà usar di quei colori che avrebbe usati per dipingere una storia di soli trent' anni prima a Versailles col grande e piccolo *Trianon*.

Un cataclisma così smisurato, un momento così fatale per l' umanità, un' epoca in cui parve tornare a vivere negli *azzurri* l' eroico stoicismo del romano impero, nei *bianchi* il sublime fanatismo dei martiri cristiani; un' epoca che del primo vanto di questa povera

umanità — il libero arbitrio — diè questa luminosa prova di **cinquecentomila** anime semplici ed ignoranti, armati di falci e di rosarii, piombati come immensa valanga sui fratelli repubblicani, semplici ed ignoranti anch' essi — ambe le parti animate sublimate alla gloria al martirio dalla fede inconcussa nella santità della propria causa — non può a meno d' influire sulle persone che in quell' ambiente si faran muovere e agire.

Quelle persone avran forse da pronunciar parole, da commettere azioni che non avrebbero pronunziato o commesso in altre circostanze, ma cesseranno esse per questo dall' esser *uomini* per diventare academiche figure?

L' ingenuo contadino legato alla gleba maledirà sempre la mano che ne lo strappa per caricarlo di armi; ma giunge un momento supremo: come per luce improvvisa gli si rivela la patria ed ei sente di esser soldato, e da *contadino* diviene *eroe*: uno dei milioni di sconosciuti. Quanti non ne vedemmo fra i nostri poveri soldati che, al loro passaggio, ci entusiasmano e... ci fan piangere il core!

E Margherita, la vergine figlia dei campi che s' innamora di quel Gastone soldato, può essa pensare ch' egli appartiene a un partito avverso alla sua casa? Il fratello è fra gl' insorti e nei fieri momenti ha ben essa tremato per lui, ma più tremò per l' amante, nè si perita di confessarlo: e quando al fine, sola fra due morenti, si trova contrariamente attratta — come l' uomo della dantesca similitudine — da due passioni egualmente potenti, l' amor di figlia e l' amor d' amante, non appena sicura che la morte non colpì chi a lei diè la vita, si volge al primo lieve sospiro dell' uomo amato e dimentica la madre.

La *madre!* ecco la figura gigante che copre le altre due: ecco l' immagine dalle sette spade nel cuore — il simbolo venerato sui nostri altari —: ecco la donna, in cui rifulge della sua più purpurea luce l' eterna poesia dell' universo: il dolore!

Con qual nome ha registrato la storia quella donna?

Nulla: una *madre!* Volete cosa più epica di questo immenso attributo in qualunque delle sue terribili fasi?...

Ah! non l' academica, antipatica madre *spartana*: non dubitate. Devota al Re, quando per causa di lui essa perde l' unico figlio, per poi dover accogliere come tale l' uccisore di esso, nel parossismo del dolore impreca al Re, alla Repubblica, agli uomini, a Dio!

E queste persone umanamente viventi, poeticamente astratte, liricamente idealizzate, si muovono circonfuse — siccome in un' atmosfera — da quell' eterna cornice che involge ogni quadro, piccolo o grande, della nostra vita: la *natura*.

« . . . . Serena sulle stragi
Splende la luna! . . . . »

questo emistichio del mio libretto (io sono un po' innamorato della luna e chi conobbe l' altro mio povero lavoro se ne dev' essere accorto) può dirsi la sintesi di questa « Vandea ».

Io non so se si possa immaginare cosa, che maggiormente colpisca la fantasia, dello spettacolo di un campo di battaglia, dove

sulle tetaniche convulsioni di quel povero essere che si chiamò suo *re*, la natura, cinica indifferente, sfolgori il più lussureggiante dei suoi sorrisi! È forse per il senso intimo di questo perpetuo doloroso contrasto che le aurore e i tramonti fan piangere.

I più grandi scrittori, anche fra i meno accademici, quando trovavano insufficiente al proprio concetto la parola che dava misura esatta della cosa espressa ricorsero a figure immaginose. Così lo Zola cambia la locomotiva a vapore in mostro animato e pensante, così Vittor Hugo attribuisce anima e parole alle turbe dei venti e per misurare la grandezza della Convenzione ricorre all' Himalaija.

Ma la musica che, riassumendo astrattamente quanto vi ha di suono, di luce, di moto, può riprodurre idealizzati dei fisici fenomeni, non si presta, come vedemmo, neppure per imitazione a determinati concetti.

Se la musica purtroppo serve alla guerra — questo spaventoso fenomeno, di cui ormai non v' ha più principio di nazionalità sufficiente a giustificar la provocazione — la guerra non serve alla musica. Come esprimer la guerra? Tutt' al più, per similitudine, con un turbine che sorga, passi tuonando e ricada nel silenzio dell' eternità. Un preludio. In quel turbine si udranno cozzar fra loro dei vaghi suoni che gli uomini scelsero a simboli dei loro sociali ordinamenti: un inno di re da una parte, un canto di repubblica dall' altra. Ma quando al secondo atto di questo dramma il *bianco* si trova di fronte all' *azzurro*, la Vandea di fronte alla Repubblica, allora i principii si sostituiscono agli uomini, le idee generali alle idee parziali: l' inno di re, quattro battute di soldatesco saluto, diviene l' immenso corale in cui rugge il taumaturgo invasamento di religioso fanatismo, e la marea di reazione sollevata dall' infuriare di quel gigantesco soffio trova una più gigantesca roccia contro la quale precipita ciecamente a ridursi in frantumi e polvere. Due ingenue battute, poche note mediocri, che, per forza di cose e d' avvenimenti, guidarono gli scalzi battaglioni della Repubblica alle più stupefacienti vittorie, allargato tre volte il loro *tempo* musicale originario, si convertono in un principio, in un' idea generale. Non è più il canto d' una gente, non più l' inno di una nazione: è la voce dello schiavo che spezzando le proprie catene è tornato uomo, è il canto di tutte le genti, l' inno di tutte le nazioni, in cui tuona questo grande principio: « Il popolo, dopo Dio, sopra tutti ».

Ed ecco *in prospettiva* — come dice Vittor Hugo — *disegnato sullo sfondo del cielo*, *in una lontananza serena e tragica*, *l' immenso profilo della Rivoluzione Francese!*

Ecco la Marsigliese divenuta Himalaija!

Io penso, se non erro, che solo in questo modo si possa liricamente toccar della storia e non già contando sull' effetto di nomi d' uomini, nei quali, appunto, forse, perchè nominati, è molto difficile che noi ritroviamo le nostre passioni.

Bando ai convenzionalismi, per quanto si possa, dal teatro: ma che almeno ogni canto, ogni melode abbia qualche significato, ideale, civile, umano.

Un triste argomento io toccai: la guerra! e dall'insieme del dramma deve emanare l'orrore ch'essa ne ispira. Così la voce di Margherita nel primo atto, che vorrebbe interpellare Dio sul *perchè* della guerra, quella di Gastone all'ultimo, che nel delirio della febbre sogna, povero figliuolo, ciò che mai non ebbe, non sono la voce di una donna, non la voce di un uomo: ma è la voce degli uomini, dei popoli, delle cose, dell'universo, che s'impone e fa tacere ogni altra voce gridando: « *Pace*, *pace*, *pace!* »

Purtroppo Gastone delira . . . .
. . . .

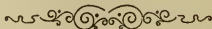
Bologna, 9 novembre 1893.

FILIPPO CLEMENTI

VANDEA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

POESIA E MUSICA

DI

FILIPPO CLEMENTI

Teatro Comunale di Bologna - Novembre 1893

N. 2870 - (n B) L. 1

R. STABILIMENTO MUSICALE

ACHILLE TEDESCHI

già Trebbi

BOLOGNA

PERSONAGGI

Esecutori della prima rappresentazione

GASTONE, *giovane soldato della Repubblica Francese, alloggiato per diritto di guerra in casa di* . . . . ENRICO BERTRAN, Tenore

LUIGIA, *massaia, vedova, madre di*. . LEONILDE GABBI, Soprano

ALANO, *insorto vandeese, e di*. . . . . CESARE BACCHETTA, Baritono

MARGHERITA, *fanciulla diciottenne* . . AMELIA CAROLA, Soprano

UN CAPORALE *repubblicano* . . . . N. N.

UN VIANDANTE *(il vescovo di Vannes)* N. N.

Contadini e contadine, soldati della Repubblica, vivandiere, insorti vandeesi ecc.

La scena è nella Vandea sullo scorcio di giugno dell' anno 1793.

N.B. — I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Quadrivio al confine d'una foresta in Vandea. A sinistra una casa rustica di cui una parte, distrutta dall'incendio, non conserva che i ruderi inferiori. Una larga tettoja di paglia sporge nell'angolo che la casa ancora esistente fa colla parte diruta, e copre dei rustici arnesi ammucchiati con fasci di paglia e grano mietuto. Un muretto della casa incendiata s'avanza fin quasi al mezzo della scena. Nell'angolo del crocevia a destra, rimpetto alla casa, grossa pietra druidica con ai lati alti gradini di sasso, sormontata da una massiccia croce di pietra, deturpata, scheggiata da colpi di fucile, spezzata vicino alla base e inclinata di fianco a ridosso d'un forcuto e robusto tronco di quercia. In fondo la foresta.

L'ora del crepuscolo. Canti lontani, che si vanno avvicinando, di contadini e contadine reduci dalla mietitura.

UN CONTAD. Le bionde messi con l'acuto odore
Cantano chiaro a chi vuole ascoltare:
Passa la gioventù siccome un fiore,
O bella figlia, lasciati adorare.

Cade il sole, il ciel s'ammanta
Di porpuree vesti e d'oro,
Fra i virgulti il vento canta
Lieve a gara con gli augel.

Vieni, o bella, sul tuo seno
Non negare a me ristoro;
Vieni, o bella, a noi sereno
Con le stelle arride il ciel.

CORO Vieni, o bella, sul tuo seno
ecc. ecc.

LUIGIA (sostando dalle domestiche occupazioni ed ascoltando i canti)
Cantano... è tempo loro! o malinconica
Ora di sera, come a te s'unisce
Quella voce lontana e il fondo viene
A suscitar di tante rimembranze!...

Lieto dai campi a casa era il ritorno
Ogni fanciulla a braccio del suo fido,
Blande volavan le canzoni intorno,
Porpora ed or piovevano sul lido.

E il venticel pareva un'armonia,
E un incanto il profumo era dei fior,
Un paradiso, un sogno era la via
Sotto il cielo soffuso di splendor!...

Io pur cantava e la segreta speme
Liberamente s'espandea nel canto:
Egli al suo petto mi stringeva, insieme
S'obbliavan le pene e il lungo pianto.

E fremente io sentiva alle novelle
Ignote ebbrezze palpitarmi il sen...
Sparìa la terra a noi, le prime stelle
Ci sorridean dal limpido seren!...

O care larve d'un età che fu,
O giorni, o notti che non tornan più!.. (si siede abbattuta, col viso fra le mani, sui gradini della croce).

(Dalle ruine del muro fra i cespugli a sinistra si presenta improvvisamente Alano).

LUIGIA (levandosi)
Chi viene?!...

ALANO Io.

LUIGIA (riconoscendolo commossa) tu?!... come tremo tutta!...
L'ombra del padre tuo
In te veder mi parve... a lui piangendo
Pensava...

ALANO O madre!

LUIGIA le care sembianze
Vedea, che son le tue!...

ALANO e ad abbracciarti
Anche per lui qui vengo: nella mischia
Senza il tuo bacio non andrei...

LUIGIA (spaventata) Che dici?...

ALANO Questa notte o domani...

LUIGIA (si sentono delle voci lontane) O Dio!... ma presto
Entra, Alano! non odi i canti loro?...

ALANO (sorridendo)
Ebben?

LUIGIA con essi è pur Gastone...

ALANO oh venga!

LUIGIA Ah no! t'invola!

ALANO A cominciar da lui
Come godrei!...

LUIGIA t'affretta!...

ALANO ma domani
Liberi ne sarete!

LUIGIA ah! no, non dirlo,
Egli è buono...

ALANO morrà!

LUIGIA vengono, ascolta...
ALANO Li attenderò!...
LUIGIA Mio Dio, ma no! t'involа!...

(Lo spinge a forza entro casa seguendolo. Poi ritorna fuori sola spiando l'avvicinarsi della gente).

Madre santa, proteggi il figlio mio! (rientra in casa piangendo)

UNA CONTAD. Le rondini, che volano gridando,
Cantano chiaro a chi vuole ascoltare:
L'astuto cacciatore sta spiando,
O capinera, non ti far pigliare.

Cade il sole, il ciel s'ammanta
Di porpuree vesti e d'oro,
Fra i virgulti a gara canta
Con gli augelli il venticel.

Libertà, mio bel garzone,
È impagabile tesoro;
Perdi il tempo e la canzone
Fugge i lacci il vispo augel.

CORO (Ripete l'ultima strofa ed entrano tutti in scena seguitando a cantare, Gastone con gli uomini e Margherita con le donne. Queste e quelli vanno a deporre dietro la cascina i fasci di grano e gli attrezzi rurali e poi tornano in scena).

UN CONTAD. Fu buona la giornata. Or buona notte,
Cittadino.

GASTONE (salutando) A domani...
CONTADINI è in man di Dio.
CONTADINE Buon sonno, bella Ghita,
ALTRE e sogni d'oro.
MARGHERITA Grazie. V'arrida il ciel, compagne, addio. (Le donne si uniscono agli uomini andandosene e riprendono la canzone. Le voci si vanno perdendo in lontananza).

SCENA SECONDA

Gastone è andato a sedere sui gradini di sasso alla croce. Ghita va timidamente a raggiungerlo. La notte si avanza e a destra va sorgendo un'alba lunare.

MARGHERITA Stanco sarete, o cittadino....
GASTONE Il braccio
Ho robusto, e più lungo assai vorrei
Fosse il giorno per me, chè lavorando
Compensar vi potessi il peso odioso
Della presenza mia...
MARGHERITA (confusa) No... no...
GASTONE Ma colpa
In me non sento, chè d'un solo istante,
Se libero foss'io, non tarderei
A partirmi di qua... sebben... dolente.
MARGHERITA Straniero a noi, nemico... or chi poteva
Immaginar più generoso core?...
Un tiranno tememmo ed un cortese
Compagno invece ad aiutar ci venne.
Grazie al cielo io ne rendo.
GASTONE E grazie a voi
Render degg'io, dolce fanciulla. I buoni
Amici volti e l'odorato suolo,
Ch'io lavoro con voi, tenero inganno
Fanno alla mente, chè tornar mi sembra
Nella mia Normandia...
MARGHERITA (sospirando) Dolce è la patria!...
GASTONE Dolce è il paterno tetto abbandonando
Al primo biancheggiar dell'oriente,

Andar sui campi e lavorar cantando,
Odorosa la terra e il ciel ridente.

Poi stanchi a sera, taciti il sereno,
Scintillìo delle stelle contemplar,
Dolce silenzio!... o ad un amico seno
I giocondi pensieri confidar.

MARGHERITA O perchè dunque a lacerare il mondo
Sprigiona Iddio quest'odïata guerra?!...
Perchè il sangue macchiar deve il giocondo
Innocente sorrider della terra?

GASTONE (fra sè)
Oh! com'è bella! per le vene io sento
Dolce fluire un mai provato ardor!

MARGHERITA Il suo sguardo mi turba e quell'accento....
Io l'amo... e temo ch'ei mi legga in cor.

(Rimangono come estatici contemplando le stelle... e guardandosi furtivamente).

SCENA TERZA

Prima confuse, poi poco a poco più distinte s' odono di lontano canzoni soldatesche.

CORO Alla guerra chi teme la morte
Ebbe sempre nemica la sorte.
Chi l'affronta ridendo nel cor
Porta seco la vita e l'allor.

Vola presto nel campo la vita
Scevra ognora da tristi pensier.
Se alla pugna la tromba c'invita,
Alla pugna ci sprona il bicchier.

GASTONE (rompendo il silenzio)
Eppure...
MARGHERITA eppur?...
GASTONE Se la guerra non fosse,
Io qui...
MARGHERITA (arrossendo imbarazzata)
ma udir mi sembra...
GASTONE Sì, son queste
Le canzoni dei miei, vestir m'è duopo
La divisa... (s'avviano per entrare in casa)
MARGHERITA (timidamente) Partite, o cittadino?
GASTONE Non so... cieca obbedienza è il mio dovere.

(Irrompe vivamente sulla scena, venendo dal bosco, un drappello di soldati repubblicani, parte in completa divisa, parte laceri o scalzi, alcuni con la testa fasciata o un braccio al collo. Con essi poche donne, ardite e franche, vestite un po' alla militare e recanti panieri e piccoli bariletti).

CAPORALE Sostiamo! cittadine, olà, del vino,
Mentr'io chiamo Gaston, versate.
SOLDATI Evviva!
ALTRI Viva la guerra!
ALTRI E il vin!
CAPORALE (bussando alla porta) Olà, Gastone,
Cittadino!
GASTONE (ancora di dentro) Son qua.
(esce con Luigia e Ghita) Madre, se mai
Fine avesse la guerra, a me concesso
Sarà di rivedervi?
LUIGIA Aperto ognora
Vi sarà questo tetto: generoso
Voi foste.

GASTONE Oh! grazie!...
(appressandosi timidamente alla ragazza) io me ne vado, o Ghita!...
Nè so se tornerò... ma se tornassi...
Vi troverò sempre sì buona?
MARGHERITA (con voce appena sensibile, arrossendo) Sempre!
GASTONE
LUIGIA
MARGHERITA
(si stringono con effusione le mani separandosi commossi)
Addio!
GASTONE (fra sè) Con gioia a morir vado!
CAPORALE Presto
Un bicchiere e si parta. A notte forse
Coi *bianchi* avremo una partita.
CORO Evviva!
Morte ai nemici della patria!
(Quasi risposta, s'odono canti realisti lontani).
CAPORALE Or senti,
Ci chiamano.
CORO
Son essi!
Spudorati.
Briganti!
Ci attendete!
All'armi!
All'armi!
(gli uomini impugnando i fucili, le donne agitando i cappelli)
CORO Della patria, o figliuoli, sorgete!
Giunto è il dì della gloria a brillar.
Contro noi sanguinoso vedete
Dei tiranni il vessillo volar.

Libertà nelle vene c' infonda
Dei magnanimi antichi l'ardir.
Vegga il patrio vessillo l'immonda
Schiava turba percossa fuggir.

GASTONE (fra sè)

O memorie dolcissime, addio!
Addio, sogni del povero cor.
Sorridendo alla morte m' avvio
Se di Ghita mi segue l' amor.

LUIGIA (fra sè) Struggi l'armi sacrileghe, o santo
Degli eserciti invitto Signor!
Mira i figli tuoi fidi, che in pianto
Supplicando a te volgono il cor.

MARGHERITA (fra sè)

O memorie dolcissime, addio!
Addio, sogni di pace e d'amor.
Deh! Gastone, tu salvami, o Dio,
Odi il supplice grido del cor.

(I soldati partono entusiasti cantando)

CORO Alla guerra chi teme la morte
Avrà sempre nemica la sorte.
Chi l' affronta ridendo nel cor
Seco porta la vita e l' allor.

La canzone si va dileguando lontano. Luigia e Margherita tengono a lungo lo sguardo verso i partiti, poi rompono in dirotto pianto, stringendosi fra le braccia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

L'estremità d'una parrocchia vandeese. A sinistra la foresta. A destra sbocco della strada fra due file di case rustiche, una delle quali, quella di fondo, si prolunga a metà della scena. Dietro le case la via corriera: in fondo file di pioppi e qualche casolare campestre: in lontananza, nella nebbia notturna, la Loira. La parte superiore delle case è illuminata dalla luna invisibile, la parte inferiore è oscurata dall'ombra che portano su di essa gli alberi della sinistra. La canzone che si ode è cantata sulla via corriera dietro la fila delle case.

VOCE DI DONNA (interna)

Un bel mattin di maggio
Uscita a respirar,
A piè d'un vecchio faggio
Mi piacque riposar.

In cima a quella pianta
Cantava un usignuol.
« Canta, usignuolo, canta
Finchè t'è ignoto il duol. »

CORO (di donne)

Canta, usignuolo, canta
Finchè t'è ignoto il duol.

VOCE Io piango lo mio amore
Che in guerra se n' andò,
Se n' andò per un fiore
Che ricusato gli ho.

Oh! se quel fior potesse
Tornare al proprio stel,
E lo mi' amor vedesse
L' angoscia mia crudel!..

CORO E lo mi' amor vedesse
L' angoscia mia crudel!...

ALANO (vegliando sulla scena apparentemente deserta)

Pace e canzoni!...
E sulla quiete armonïosa e pura
Dell' alta notte domina la luna,
Fino a che la procella che s' aduna
Furtivamente sanguinosa e scura
Orrenda tuoni!..

Io l' ho lasciata in pianto
Sola laggiù nel vedovo suo tetto,
Amato ella m' ha tanto
E strapparla ho dovuto io dal mio petto!..
O madre mia, se il fervido
Grido d' un figlio giunse mai lassù,
S' è ver che un Dio ne invigila,
O madre mia, non ti vedrò mai più?...

Sulla paterna soglia
Quante volte piangendo m' ha baciato
Tremando ancor la doglia
Rinnovellar del padre trucidato!

O madre mia, se un termine
Han le più crude pene di quaggiù,
Se in ciel giustizia trovasi,
O madre mia, non ti vedrò mai più?!...

SCENA SECONDA

(Dal bosco, tutta chiusa in un manto, si avanza timidamente Luigia)

ALANO Chi avanza?... un'ombra... perchè tremo tutto?
Evocata io l'ho forse?
LUIGIA Alano...
ALANO (slanciandosi ad abbracciarla) o madre!
Tu qui?
LUIGIA dorme la figlia dall'angoscia
Affranta... a rivederti anche una volta
Son qui venuta..,
ALANO E il periglio affrontasti
Della selva battuta dagli *azzurri*?!
LUIGIA Io gli *azzurri* non temo: al focolare
Non ospito un *azzurro*?
ALANO o maledetto!
LUIGIA Taci!.. per lui venni a implorarti...
ALANO Madre,
Tu vaneggi?..
LUIGIA m' ascolta...
ALANO no, giammai!
« Bruti, carnefici - pei quali esangue
« La patria misera - spirando sta!
« E dal patibolo - grondante sangue
« Vessillo innalzano - di libertà!

« Mira dei poveri - tra i casolari
« Il fuoco spandersi - divorator
« E a' piè dei diruti - violati altari
« Fanciulli e femmine - squarciato il cor!...

LUIGIA (inorridita)

« Taci! che colpa ha un innocente?

ALANO Ei veste

« Le sacrileghe insegne e noi combatte!

LUIGIA « È coscritto...

ALANO sen fugga!

LUIGIA e a morte infame

« Vada!... sei tu, sei tu che parli?!

ALANO (nell' impeto della gelosia) o madre,

Non più! ch' ogni tuo detto
M' attosca il sangue d' odio e di furor...
Scacciato ei m' ha dal mio paterno tetto,
Ora m' usurpa d' una madre il cor!...

LUIGIA (quasi scusandosi)

Non io, non io, nè per me parlo... un' altra
Donna con me qui ti scongiura:... Ghita.

ALANO Ghita! la mia diletta Ghita!.. o quale
Doloroso pensier!... parla: qual cura
Ghita di lui si prende?... taci...?

LUIGIA (dopo lunga pausa timidamente) l' ama.

ALANO (urlando)

L' ama?!.. a morir l'hai condannato!

LUIGIA (risoluta) e a morte

Tu danni Ghita..

ALANO e muoja!

LUIGIA ed io la seguo!

ALANO « E tu ed io e il fulmine del cielo
« Tutti ci annienti prima che l' azzurro
« Sangue col mio s' unisca!

LUIGIA O figlio mio
« Così non bestemmiar...

ALANO va!

LUIGIA ti scongiuro...

ALANO (respingendola)
« Va, tu non sei più madre mia...

LUIGIA (cadendogli ai piedi) pietà!

(Alano la contempla dolorosamente e Luigia risollevandosi gli estrae dal giustacuore la medaglia ch' egli tiene appesa al collo e poi tenendola fra le mani appoggiate al petto di lui):

LUIGIA È questa, o figlio, la memoria santa
Del padre tuo, già pegno a me d' amor...
M' amò, lo amai, ma quanta
Guerra lontani tenne i nostri cor!..

Così, pur or, nel tuo paterno tetto
Venne Gastone e da nemico entrò:
Orfano, il poveretto,
D' amor s' accese e Ghita mia lo amò.

Il padre tuo m' uccisero
E tal ferita qui sanguina ancor!...
Vuoi tu da le mie viscere
Strappar la figlia?... oh pria strappami il cor!...
(ricade ai suoi piedi)

ALANO (sollevandola)
« Sta ben... Gastone sarà salvo: alcuno
« De' nostri certo il vide e riconoscerlo
« Potrà, non dubitar...

LUIGIA (abbracciandolo con effusione) nel bacio mio
« Pietoso cor, ti benedica Iddio.

ALANO Ti calma: il sacrifizio di mia vita,
S' è d' uopo, io volentier compio per Ghita.

LUIGIA (sorpresa)
La tua vita!... che dici?

ALANO o madre, in core
Triste presentimento
Mi sta, che non so dir...

LUIGIA parla!... o tormento!

ALANO Egli... (esitando)

LUIGIA egli... ebben?...

ALANO m' ucciderà!...

LUIGIA (cadendo mancante) Signore!...

. . . .

ALANO (va sorreggendo e rialzando la madre che rinviene)
Serena, o madre, il ciglio
Che troppo pianse già,
Premi al tuo seno il figlio
Che niuno ti torrà.

Presta la notte oscura
Tetre parvenze al duol,
Ma in breve la natura
Sorriderà nel sol.

LUIGIA (tenendo fra le mani il viso del figlio e guardandolo teneramente)
Parmi la voce udire
Di chi tanto m' amò...
Un sogno d' avvenire
Che il tempo cancellò...

La dolce tua sembianza
Mi rasserena il cor,

Si schiude alla speranza
L'alma una volta ancor.

ALANO Nel tetto mio paterno
La gioia tornerà...

LUIGIA Dividerci in eterno
Nessun più mai potrà.

ALANO Al focolar sereno
I giorni io passerò...

LUIGIA E gli occhi sul tuo seno
Chiudere, o figlio, io vo'!... (China il capo sulla spalla del figlio come obliando il momento)
(S'ode di lontano un segnale)

ALANO (scuotendosi)
Mi chiamano...

LUIGIA terribile
Risveglio!

ALANO Olà! miei fidi! (chiamando)
Cuor di Re, Fronda d'oro, (due contadini armati si avanzano)
la mia povera
Madre, ecco, vi lascio: al casolare
Sul margine del bosco, ove sapete,
Conducetela, in tempo giungerete
Per la battaglia... al vostro core io parlo.

O madre, un bacio!... al sorgere
Del dì tratta è la sorte,
Fra le tue braccia correre io potrò.

LUIGIA (soffocata)
O figlio mio!...

ALANO non lagrime,
O madre mia, d'un forte
Sposa tu fosti e degno io ne sarò.

A te della mia povera
Ghita le cure affido,
Di'... che Gastone... è già fratello mio.
È tardi, va...

LUIGIA mi soffoca
L'ambascia...

ALANO (si ripete il segnale) torna il grido
A richiamarmi...

LUIGIA (avvinghiandosi a lui) o figlio!...

ALANO o madre, addio!
(si strappa dalla madre, che i due contadini conducon via)
La rivedrò?... giammai
Tale un'angoscia all'anima provai! (si allontana).

SCENA TERZA

Di lontano, sulla via, la solita voce seguita tranquillamente la canzone.

VOCE Ma l'usignuolo un giorno
Il duol conoscerà,
Pentito a me ritorno
Il traditor farà.

— Va pur, va pur lontano,
Chi t'ha chiamato a me? —
Crudel mi mostro invano,
Egli mi cade al piè.

La canzone viene interrotta da un improvviso strepito, alcuni colpi di fucile e grida alternate di

CORO INTERNO { Viva Francia!
Viva il Re!
Morte a chi tradì la fe'!

(Il rumore va crescendo e irrompe finalmente sulla scena una ondata di gente con fiaccole, vandeesi armati di fucile (quattro dei quali mascherati) che trascinano prigionieri un soldato repubblicano — Gastone — e un viandante allibito dal terrore — il vescovo di Vannes) (*).

CORO Vittorïa! Vittorïa!
La bestia è presa al laccio;
A noi non valse a toglierla
D'iniqui *azzurri* il braccio.

ALCUNI Che far dobbiamo?

ALTRI a morte!

ALANO (invisibile fra le case a destra)
Tre volte la sua sorte
Io chiesi al ciel: terribile
Il suo responso fu.

CORO (infilandogli alla rinfusa e brutalmente i suoi abiti vescovili che han tratto da un forziere)
Le vesti tue da vescovo
Anche una volta, orsù.

ALANO (sempre di dentro solenne)
Prete di Dio, rinnegasti la fe'!

VESCOVO (appena sensibile)
Di me pietà!

CORO (sghignazzando e maltrattandolo)
ah! ah! ah! ah!

ALANO Figlio di Francia, condannasti il Re!

VESCOVO (tremando *verga verga* giunge le mani supplichevole intorno)
Di me pietà!

CORO (come prima) ah! ah! ah! ah!

(*) Andrein, vescovo di Vannes, votò alla Convenzione la morte di Luigi XVI. Fu preso poi dagli insorti e fucilato.

ALANO Morte hai tu dato e morte avrai! la terra
Più non t' ascolta, or ti rivolgi al ciel!

(alcuni s' inginocchiano e recitano sottovoce l' *A porta inferi*)

ALANO A voi, suoi giudici,
Or l' abbandono,
Voi siate gli arbitri:
Morte o perdono.

CORO (gridando) A morte! un crimine
Saria pietà.

ALANO Andate.

CORO Indugio
Oltre non v'ha. (trascinandolo via fra gli urli)

Da bravo, o vescovo,
Al nostro altar
Vien la tua ultima
Messa a cantar,
Avrai gli accoliti
Per celebrar! (il rumore si va allontanando)

SCENA QUARTA

Un terribile momento di silenzio: tre tocchi di campana dalla lontana chiesa della parrocchia e poi il rumore di una scarica di fucili. A destra, nell' ombra, rimane Gastone disarmato fra due guardie impassibili. All'udire la detonazione egli mormora fra sè:

È morto!... ed ora a me.

ALANO (con la maschera in viso, dal fondo della scena, solennemente)
Così perisca ogni nemico al Re.

(la scena si va ripopolando)

CORO (sottovoce)

D' andare a Belzebù pel santo vescovo
Trovato abbiam la via: (guardando di traverso Gastone)
Quest' *azzurro* mandiamogli
A fare compagnia.

ALANO (accennando di tacere e volgendosi a Gastone)

Azzurro, i tuoi fucilano
Il *bianco* che s' arrese:
Nutrir prigioni vietaci
Lo squallido paese.
Conosci la tua sorte?
Rispondi.

GASTONE (calmo) Sì, la morte.

ALANO Eppure al tuo riscatto
Facile io pongo un patto.
Rispondi a me: qual numero
D' azzurri tuoi demoni
Chiude la selva? (Gastone rimane silenzioso impassibile)
traggono
Seco loro i cannoni?... (Silenzio di Gastone)
Pensano altrove volgere
Domani il lor cammino?... (Gastone sempre silenzioso)
O pel fraterno eccidio
S'approntano al mattino?...

Taci?... a morir la patria
Condanna i traditor!

GASTONE (con sdegnoso stupore, poi con molta calma)

Patrïa?!... traditor?!... orfano e solo
In un canto seren di Normandia

Queto io viveva e lavorando il suolo
Cercavo compensar chi mi nutria.

Quando improvviso turbine di guerra
Su quelle valli placide spirò,
Volse gli aratri in armi ed alla terra
Diletta la tempesta mi strappò.

ALANO Iddio ti manda! spoglia la sacrilega
Divisa infame e a noi t'unisci...

GASTONE (risoluto e fiero) No!
La morte prima!... un dì, del vasto oceano
Là sulle sponde, un grido risuonò:

« Gli inglesi! » io vidi di novello fremito
I petti stanchi dai civili orror
Tutti vibrar, la patria intesi e battermi (superbamente)
Sentii nel petto di soldato il cor!

(Il coro resta attorno pensoso e ammutolito)

ALANO (con un sospiro)
Dio lo vuole!

GASTONE (con calma) Io non piango già la vita
Che perderò, troppo io la vidi iniqua...
Ma prìa ch'io mora, una preghiera sola
Ascoltate, o pietosi.

Là, dove a una marmorea
Croce la via s'arresta
E un vecchio muro il margine
Segna della foresta,

Vive una donna: i vedovi
Giorni conforta a lei,
Non una figlia, un angelo
Che qui dal ciel migrò.

Un dì sotto quel placido
Tetto nemico entrai.
Vidi... s' impresse il tenero
Volto nel cor... l'amai!

Piansi, penai... ma il trepido
Voto de' sogni miei
Svelare ad essa il timido
Detto giammai tentò.

ALANO (fra se, riconoscendolo a questo racconto)
(Gastone!)

GASTONE il labbro sciogliere
Or m' è concesso: a Ghita
Ite, o pietosi, e ditele
Che il mio soffrir cessò.

Che ai piedi suoi trascorrere
Bella sognai la vita...
Che il nome suo nell' ultimo
Sospiro mio suonò!...

(Il coro rimane silenzioso, commosso, guardando Gastone sott' occhi).

ALANO (a Gastone senza guardarlo)
Sta ben!... all' alba, quando dell' assalto
Sarà tempo, morrai: tale è la guerra!

GASTONE (calmo)
Nè mi dolgo, nè in core
Nutro per voi rancore.
Sospinge avverso fato
L' un contro l' altro... ma siam figli tutti
D' una patria... nel cor fratelli tutti.

Oh! se almeno versar mi fosse dato
A suggello di pace il sangue mio!...
Non più... fratello... un sol amplesso...

(Gastone tende la destra; Alano, volgendo altrove il capo, con la sinistra fa cenno di rifiuto)

(con estremo dolore) Addio!

(parte fra i due contadini armati)

SCENA QUINTA

Il coro rimane muto. Alano, quando il prigioniero si è allontanato, facendosi avvicinare tutti, con voce commossa:

ALANO — Quell' *azzurro* vedeste? la mia povera
Madre per lui quì venne or or... lo sposo
Ucciso ella perdeva... se la morte
Quell' *azzurro* colpisse, anche la figlia
Perderebbe... la mia povera Ghita!
O pietosi, per quel Dio che ci unisce,
Libero e salvo ei sia, ve ne scongiuro!

CORO (alcuni) Libero e salvo egli è.

CORO (altri) Non dubitare.

(S' ode un lontano segnale, cui risponde un altro dalla parte opposta)

ALANO — Sono pronti i fratelli: già l' ora
È trascorsa, non altra dimora!
Le campane sciogliete a distesa,
Corran tutti alla santa difesa! (partono tutti)

(S'ode un confuso rumore lontano: in fondo si vedono dei contadini correre in varie parti: appariscono bagliori d'incendio: la campana della parrocchia suona a stormo: la tempesta della gente si va avvicinando)

VOCI (interne) All' armi! all' armi! all' armi!
A battaglia! il Signore ci scorta,
Combattiam, la repubblica è morta,
Degli *azzurri* al levare del sol
Quì non resti la traccia d' un sol!

(Irrompono sulla scena in folla tutti i contadini armati di fucili, forcine, fiaccole e con essi le donne selvaggiamente eccitate).

TUTTI (levando i cappelli)
Dio protegga il nostro Re,
Cui giurato abbiam la fe'.
All' eletto del Signor
La vittoria arrida ognor.

ALANO (in pieno assetto di battaglia, salito sui gradini della porta di una casa).
Iddio, la patria, il Re! la causa è santa!
Il Signor degli eserciti le fide
Armi sostenga e dai peccati vostri
Tutti vi sciolga ed abbia il ciel chi muore!
(alza le braccia sulla moltitudine come in atto di benedire)

CORO (tutti inginocchiati, sottovoce)
Il Signor degli eserciti le nostre
Armi sostenga e dai peccati nostri
Tutti ne sciolga ed abbia il ciel chi muore!
(un attimo di silenzio: tutti si segnano devotamente)

ALANO (impuguando la spada) All' armi! (tutti scattano in piedi)

CORO (brandendo le armi, le forcine, le faci) All' armi!
Morte o vittoria!
Del cielo la gloria
Attende chi muor!
A battaglia! il Signore ci scorta.
Combattiam, la repubblica è morta!

(Partono tutti urlando infatuati. L' immenso frastuono va, come la marea sulli scogli, ad infrangersi nel profetico tuono della *marsigliese* in orchestra).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La stessa scena del primo atto. Notte alta: la luna batte sulle ruine della casa e penetrando per le fenditure del tetto di paglia illumina a sprazzi l'interno inferiore. Sotto la tettoja, seduta abbandonata sul giaciglio di sacchi, giace Luigia vinta dall' emozione crudele prodotta in lei dal rumore della battaglia. Margherita inginocchiata dappresso cerca pietosamente di farla rinvenire e sollevarla.

MARGHERITA Madre, coraggio!... le dolenti ciglia
Schiudi...

LUIGIA (fievolissima) Chi parla a me?

MARGHERITA Ghita...

LUIGIA mia figlia!

(Si abbracciano piangendo e restano qualche momento così; poi sedute in lungo e doloroso silenzio).

MARGHERITA (come fra sè)
« Dio, su nel ciel, trastullo è a te lo scempio
« Dell' universo tuo nel duol gemente?...

LUIGIA « Dio! se tu giusto sei, perchè dell' empio
« Alzi l' orgoglio e opprimi l' innocente?

MARGHERITA « Se buono sei, fra loro, a che, in ferale
« Guerra i tuoi figli quasi belve avventi?

LUIGIA « Se onnipossente sei, perchè del male
« Il demone fatal non vinci e annienti?

MARGHERITA « Madre, noi bestemmiam!...

LUIGIA figlia, la mente
« Travïata è nel duol... vacilla e manca
« La ragione... e la fe' dilegua! (piange)

MARGHERITA Calmati,
Madre diletta, e tergi il pianto. In breve
Sarà teco la gioja, il cor mel dice,
E la voce del cor non mente. Al cielo
Volgiam la prece...

LUIGIA (alzandosi) E non udisti or quale
Risposta a noi tuonava il ciel? Di preci
E di lagrime il cielo io non stancai?

MARGHERITA Madre!..

LUIGIA Ascolta: sull' ora vespertina
Tu ancor eri nei campi e teco... l' *altro*,
Qui venne Alano.

MARGHERITA (con dolore) Alano! ed io nol vidi
E baciar nol potei pure una volta?!...

LUIGIA Taci! in tuo cor l' identico presagio
Che nel mio si nasconde...

MARGHERITA Oh, no!

LUIGIA Tu menti!
Se vivessi mill' anni di quell' ora
Scordar l' orrendo strazio io non saprei.

Sanguigno e mesto tramontava il sole
Quand' ei qui venne pallido e furtivo.
Vietava a noi l' angoscia le parole,
Ma di singulti era il colloquio vivo.

Da lungi il vostro canto a noi giungeva
A strapparlo, o crudeli, dal mio sen.

Ei piegava il ginocchio, la medaglia,
Che primo pegno fu per me d'amore,
Talismano fedel nella battaglia,
Frenando il pianto a lui ponea sul core.

« Figlio, tu a me di riportarla giura! » —
Io gridava — e il suo giuro in ascoltar,
Orror! del figlio a me la voce oscura
Già parea d'oltre tomba risuonar!...

MARGHERITA (calmandola)
O madre mia, dall'anima
Sgombra la triste idea.
Era il dolor, che lugubre
Tutto parer ti fea.

LUIGIA Oh! taci or tu: nell'intime
Fibre del franto cor
Triste suonar la presaga
Voce risento ancor!...

Rimorso amaro! al padre tuo giurato
Avea che mai da me divisa in vita
Sarìa quella medaglia!

MARGHERITA Ebben...

LUIGIA (in preda a superstizioso terrore) Spergiura
Io sono, e al figlio mio, folle, imponea
La reliquia d'un morto!... Il padre tuo
Ucciso fu nel bosco..

MARGHERITA ah! cessa!

LUIGIA e Alano
La stessa sorte attende...

MARGHERITA oh taci!...

LUIGIA (sempre più eccitata) e forse

Stringeva l' ora, al core io l' avvinceva,
Che morte uniti ci colpisse almen...
In questo istante dagli infami *azzurri*
Trafitto ei giace... e l' uccisor...

MARGHERITA (spaventata) io fremo

LUIGIA (al massimo grado dell' esaltazione)
L' uccisor è Gaston!

MARGHERITA (gridando) Madre!

LUIGIA (terribile) tu l' ami!

MARGHERITA (con un grido cade in ginocchio, quasi mancante, e nasconde il volto nelle vesti della madre).

LUIGIA (resta come impietrata; poi solleva pian piano la figlia e la va carezzando)
Figlia... perdona... ingiusta il duol mi rende.
Temer non dei... sacra mi disse Alano
A lui sarebbe di Gaston la vita.

MARGHERITA Usciamo, la notturna aura conforto
A noi darà. (escono all' aperto)

LUIGIA Serena sulle stragi
Splende la luna.

MARGHERITA (guardando da lontano) Guarda: altro bagliore
Rompe la notte...

LUIGIA in fiamme è la parrocchia.

MARGHERITA Barbari!

LUIGIA disumani!... la campana
Tacque...

MARGHERITA cessato è il rombo dei cannoni.

LUIGIA Spaventoso silenzio!

MARGHERITA a chi la fuga?

LUIGIA — Morte e sangue ad entrambi!
MARGHERITA (commossa figgendo il guardo nella campagna)
O madre... nulla
Discerni?
LUIGIA (osservando) fumo e fiamme...
MARGHERITA un' ombra parmi
Nel baglior spiccar...
LUIGIA S' avanza...
MARGHERITA io gelo!
LUIGIA Io vacillo... s' ei fosse... ah! no...
MARGHERITA la fosca
Luce nasconde la divisa...
LUIGIA i passi
Ha deboli e tremanti...
MARGHERITA egli è ferito,
Sanguinoso....
LUIGIA è un *azzurro*... o Dio!
MARGHERITA (con un grido) Gastone!
(si aggrappa forte alla madre per non cadere)

SCENA SECONDA

Gastone ferito, sparso il petto di sangue, barcollante, appoggiandosi al fucile, si trascina avanti a stento.

GASTONE — Vinti!... fugati... la vittoria Iddio
Concesse al Re... chè disperda i ribelli
E finisca i colpiti...
LUIGIA (quasi assicurata) O rea bestemmia!
Dio vi punisce. Ardon ancor le fiamme...

GASTONE (interrompendo)
Dai vostri accese!...
LUIGIA Ancor suonan le grida
Di fanciulli e di donne...
GASTONE trucidate
Dai vostri.... ah! per pietà, fuggite! i *bianchi*
Non vi vedan con me... che a vostro scampo
Vano sarebbe un figlio od un fratello!
Io muojo (mancando) ohimè!...
MARGHERITA (fino allora muta dal dolore) Gastone!
GASTONE (illuminandosi) Margherita!...
Ma... presso a te... la morte... è un paradiso!
(sviene)

(Le due donne restano paralizzate dallo spavento e dal dolore).

MARGHERITA Madre!
LUIGIA Figlia... soccorrerlo conviene.
Lo salveremo. In casa or dammi ajuto
A portarlo.

(Lentamente e con molta cura lo trascinano sotto la tettoja ove lo adagiano sul giaciglio di sacco).

(accomodandolo) Sta ben così... che il sangue
Non corra alla ferita. Or tu Michele,
Il buon vecchio, a chiamar vola: egli certo
Lo salverà...
MARGHERITA (con uno sguardo) Mamma!..
LUIGIA (rassicurandola) Io qui resto
MARGHERITA (partendo risoluta) o Madre
Addolorata, salvami Gastone!...
LUIGIA (rimasta sola e vegliando accuratamente Gastone)
Ghita l'ama! io l'intesi in quell'accento
Che disperato dal suo cor fuggì.

Ella morrebbe! il suo soffrire io sento
Da quel che un giorno anche il mio cor soffrì!...
(Gastone accenna leggermente a muoversi).
Cittadino.... coraggio...

GASTONE (fievolissimo) O buona madre!...

LUIGIA Ti solleva, ch' io togliere ti possa
Quest' assisa funesta.

(Lo solleva delicatamente e con molta cura gli va togliendo la divisa militare. Cade a terra una medaglia. Luigia resta come colpita da fulmine).

O ciel!... vaneggio!...

(Raccogliendo la medaglia e dirigendosi bruscamente a Gastone)

Guarda! rispondi, cittadino, or su!
Dove, da chi l'avesti? (scuotendolo ruvidamente)

GASTONE (aprendo a stento gli occhi) Ah!... la medaglia
Del povero *brigante*

LUIGIA (urlando) Sciagurato!
Ma quel *brigante*?... parla! egli combatte
Forse ancora? è ferito? è salvo?...

GASTONE (debolmente) è morto.

LUIGIA (resta un istante come stupidita)
Morto!... morto!...

GASTONE (sempre fievole) Narrarvi, o buona madre,
La cosa io vo'...

LUIGIA (con disperata ironia)
Madre!.. (prorompendo) Sicario e ladro!
Tu l'uccidesti e derubasti!..

GASTONE (sollevandosi un poco a stento, sdegnato, ma sempre con voce fioca e interrotta).

È facile
Insultare un morente!... a mia difesa
L'uccisi... la medaglia egli a me diede!...
(breve pausa per riprendere le forze)

« Io lo vidi su me piombare: - *Azzurro*,
« Gridando, è giunto il tuo momento!... - A un tratto
« Stupito ei resta a riguardarmi!... pronta
« Io l'arme aveva... a lui la drizzo... il colpo
« Parte, egli cade!... Oltre il suo corpo rapido
« Fuggo... ei m'afferra... a finirlo m'accingo...
« - Lascia - mi dice - io muoio... ma la morte,
« Che tu m'hai data, benedico!... or questa
« Medaglia, ti scongiuro, alla mia povera
« Madre tu reca... essa... - Spirò! ma intanto
« Correa fatale il tempo e un altro colpo
« A lui d'accanto stramazzar mi fece.

(esausto per lo sforzo del racconto ripiomba come sopito).

LUIGIA (senza più badare alle ultime parole di Gastone)
Morto!... mai più lo rivedrò!... Sicario,
(a Gastone con rabbia)
Vile!... sai tu chi trucidasti?...

GASTONE (fievolissimo, senza aprire gli occhi) No.

LUIGIA (s'aggira convulsa per la camera, siccome pazza)
La ragion mi vacilla... io più non scerno
Che sangue... È morto il figlio mio! spietato
Iddio, perchè me pur non prendi?...
(improvisamente, scorgendo in un canto il fucile di Gastone) l'arme
Funesta, o lampo!... ecco la morte!... in petto
All'assassin prima, però...

(impugnando il fucile con la baionetta inastata si scaglia furibonda su Gastone, ma nell'atto di colpirlo s'arresta)
Delirio!!! (raccapricciando)
Ferito... inerme... moribondo!... il braccio
Macchierò nel suo sangue al sangue misto
Del figlio mio?!... Cielo malvagio!... il figlio!...

Era tutto per me! (getta via l'arme con rabbia)
Sia maledetta
Questa sete di sangue e di dominio
Che in sozze belve gli uomini converte!
Maledetta la vita, maledetto
Il dì ch'io nacqui e maledetto il ciel!

« Dio, struggi le torme
« Dei ciechi furenti!
« Disperdansi l'orme
« Di tutti i viventi.

« Dio, fulmina il misero
« Paterno mio tetto!
« Dio, strappami l'anima
« A brani dal petto!...

« Ma tu sei sordo!... tu sei sordo!... o dove
« Fuggito sei? Giunse nel cielo l'alto
« Fragor della tempesta?... Rovesciata
(accennando la croce)
« È la tua croce!... rovesciato, infranto
« È il tuo trono nel ciel!... tu vinto e fuggi!!!

(inorridita, stringendosi con le mani la testa, fugge disperatamente nel bosco).

SCENA TERZA

Dopo breve intervallo giunge dalla destra Margherita ed entra ansante in casa.

MARGHERITA Mamma, il buon vecchio è assente. O madre...
(accorgendosi che non c'è alcuno) Sola!
Sola son io... solo è Gaston...
(avvicinandosi ansiosamente a vederlo) Gastone!

GASTONE (*con voce appena sensibile, lentamente e come sopito*)
È la febbre che parla!...: una celeste
Voce a me suona... chi sei tu?...

MARGHERITA Gastone!...

GASTONE Margherita!... non sogno io dunque! il cielo
S'aprì!...

MARGHERITA Son io, son io che t'amo...

GASTONE o duolo!

MARGHERITA Tu soffri... il sangue dalla tua ferita
Parmi che più non gema.

GASTONE No... la mente
Da nebbia orrenda era offuscata... il petto
Un incubo opprimeva... oh il triste sogno!
Oh l'orrenda megera, o sangue, o inferno!...
(*si rizza come inorridito da una visione*)

« Steso a fianco del vinto *brigante*
« Sovra il campo di morte io giacea.
« E lo spirto, dal corpo anelante,
« In un mondo di sogni volgea.

« Quando un gemito, un ululo ascolto
« E mi par che si scagli su me,
« Furibonda, l'aspetto sconvolto,
« Una furia seguace del re.

« Incompresi, terribili accenti
« La sua bocca fiammante eruttava
« E con gli occhi dall'orbite uscenti
« - Assassino! Assassino! - gridava.

« Poi, con atto improvviso, il mio brando
« A me in petto lo veggo puntar,
« E un satanico riso ghignando
« Le mie viscere, orrenda! frugar...

(*Gastone si è rizzato delirante inorridito dallo stesso suo sogno*).

MARGHERITA (calmandolo)

Pace!... l'acceso sangue
D' idee funeste inonda
Lo spirito che langue
Avvolto nel dolor.
Pace soave infonda
Nelle tue vene amor.

GASTONE (dolcemente riconfortato va guardando estatico Margherita)

Io benedico le ferite mie,
Benedico la morte ch'ho nel sen.
Io benedico le nascose vie,
Per cui dal male a noi germoglia il ben.

Orfano, lungi dalla patria, inviso
Mi sentia, maledetto anche da te!...
Si schiude il cielo ora in un tuo sorriso...
Se della febbre mia un sogno non è.

MARGHERITA (sottovoce, dolcemente timida)

Gastone, or confessar niuno mi vieta
Ciò che vicino a te l'alma sentìa.
L'ansia, il rossore, il pianto e la segreta
Gioia, che il volto appena non tradìa.

Poi giunse il fiero istante... al ciel rubello
Divenne il core e vacillò la fe!...
Nelle nemiche squadre era il fratello,
Per lui tremai, ma... più tremai per te.

GASTONE (disperato) La morte a te m'adduce!
MARGHERITA Io ti darò la vita!
GASTONE Troppo divina luce
Irradia il mio morir!

MARGHERITA Vivi! se tu morrai
Morta con te m' avrai...

GASTONE Fra le tue braccia, o Ghita,
Sia l' ultimo respir.

(Mormorando lentamente Gastone ricade sopito, mentre Margherita si china ansiosa su lui spiando il suo respiro. La luce della luna, poco a poco, passando per la finestra alta della destra parete viene a battere sul quieto e doloroso gruppo degli amanti).

SCENA ULTIMA

Dal bosco ritorna Luigia lacera, scarmigliata, con sulla persona le tracce della frenetica corsa.

LUIGIA Tremenda angoscia! ineluttabil punta
Del materno dolor!... Vana la prece,
Vano il blasfema!... esule dal mio tetto...
Mancar mi sento!... incatenati i piedi
Restano al suol... s'io là torno, l'uccido!

(Dalla porta socchiusa giunge la fievole voce di Gastone che sogna i canti della mietitura).

GASTONE Cade il sole, il ciel s'ammanta
Di purpuree vesti e d' oro.
Fra i virgulti il vento canta
Lieve a gara con gli augel.

Vieni, o bella, sul tuo seno
Non negare a me ristoro.

MARGHERITA (secondandolo)
Vieni, o caro, a noi sereno
Con le stelle arride il ciel.

LUIGIA Egli delira, a lui d'appresso è Ghita,
Parlan d'amore! (si lascia cadere a terra, affranta)
MARGHERITA O mio Gastone!
GASTONE i prati
Dolci profumi diffondeano intorno...
Non c'eri tu?... dai cori inebrïati
Saliva un inno al volgere del giorno.

MARGHERITA Al tuo braccio io venia: l'anima piena
D'arcana gioia s'espandea nel canto...
Un effluvio d'amor per la serena
Aura volava... il mondo era un incanto!

GASTONE (estatico) Dolce è la notte. Io miro
La tua vaga pupilla,
L'alito tuo respiro,
Battere ascolto il sen.

Strano fulgor la luna
Dagli occhi tuoi sfavilla...
Nel viso tuo s'aduna
Ogni sognato ben!

MARGHERITA Bagnano le mie ciglia
Lagrime di contento;
Nessun gioir somiglia
A simile gioir.

D'un senso che m'inonda,
Tutta rapir mi sento!....
Vieni, coi miei confonda
La bocca i tuoi sospir.

insieme

LUIGIA (ascoltando torturata)
Il figlio mio sen giace
Trafitto! e all' uccisor
Ride la figlia e pace
In sen gli versa e amor.

MARGHERITA Spenta è la tetra face
Dei sanguinosi orror.
In ciel ride la pace,
Nell' anime l' amor.

GASTONE Un balsamo celeste
Piovere io sento in cor.
Dileguansi le meste
Parvenze del dolor.

GASTONE (mentre tenta di sollevarsi per abbracciare Margherita ricade vinto dal dolore)
Sogni!

MARGHERITA Gastone!

GASTONE o Ghita mia, protende
Le scarne braccia a me la morte...

LUIGIA Cielo!
S' ei morisse!...

MARGHERITA Gastone!

GASTONE Addio... già gli occhi
Mi si abbuiano... io gelo!...

MARGHERITA (disperata, come cercando soccorso) o madre!

GASTONE un bacio
Ghita, non mi negar... pietà...

MARGHERITA (per abbracciarlo) Gastone!

GASTONE Ultimo bacio... io muoio!

MARGHERITA (gridando) Ah no!...

LUIGIA (spaventata) mia figlia!

MARGHERITA Viver tu dei, morir non vogl'io!
L'ultimo tuo respir sarebbe il mio.
GASTONE Ti sovvenga di me... (sempre più debole)
LUIGIA Fiera tenzone!
MARGHERITA Io non voglio morir!
GASTONE addio... (manca)
MARGHERITA Gastone!

(osserva, lo crede morto e con un grido cade ai suoi piedi).

LUIGIA (s'aggira disperata, combattuta; poi vinta dall'amor della figlia e dal timore di perderla va a gittarsi innanzi alla croce infranta)

Dio Redentore, a piè del ricco altare
Nei lieti giorni io ti venni a pregare.
Il core a brani, questo trono infranto
Oggi vengo a lavar, vedi, col pianto.

Tu figlio fosti e la tortura atroce
Della madre vedesti dalla croce.
Madre io son, m'hanno ucciso il figlio mio
E figlio l'uccisor chiamar degg'io!...

Sulla fronte si rizzano i capelli,
Si schianta il cor dai palpiti rubelli!...
O figlio! o madre! per la tua passione
Salvami Ghita e salvo sia Gastone!

contemporaneamente

MARGH. (va intanto riscuotendosi e richiamandosi alla realtà)

Ahimè!... che far!... a chi chiedere aita
Se a me nega le forze anche l'amor?!...
Pietoso Iddio, ti prendi la mia vita,
Ma che vivo un istante il vegga ancor.

contemporaneamente

LUIGIA (va ripetendo lente e quasi macchinalmente le ultime parole, poi si alza con atto da forsennata)

No, no! vana è la prece! all'assassino
Il letto io cederò del figlio mio?!...
No, mai! viva, ma lungi! al suo destino
Io l'abbandono, a lui soccorra Iddio!

(s' avvia alla porta)

(risoluta, nell'atto d'entrare) Cittadino, ten va!

MARGHERITA (correndole incontro affannata) Madre, la vita
Salvagli! io muoio se Gaston morrà!...

LUIGIA (fa un atto disperato: afferra la figlia bruscamente per un braccio, guardandola in modo strano. Poi corre da Gastone, lo esamina rapidamente e torna indietro).

MARGHERITA Madre! (con suprema angoscia)

LUIGIA Figlia!

MARGHERITA Gastone?!... io muoio...

LUIGIA (solenne) Ghita!
Alano è morto!... (Margherita dà un grido soffocato)

(Luigia a stento e con un riso convulso)

Ma Gaston vivrà! (stramazza a terra)

(Margherita con un grido si getta sul corpo della madre spiandone trepidante la vita).

GASTONE (con voce appena sensibile, sempre delirando)

In ciel ride la pace,
Nell'anime l'amor!